



La
BIGA ALATA

SUI SENTIERI DEL MITO E DELL'INTERPRETAZIONE



È difficile e quasi impossibile “narrare” le sensazioni e i sentimenti che popolano l’animo e trovano la loro vera dimensione nel silenzio. Il silenzio è denso di significato.

Le emozioni che abbiamo provato nel corso della “messa in atto” del progetto Amica Sofia non corrispondono, dunque, alla nostra “narrazione”, sono molto più complete e vive, d’altronde, come si sa, la scrittura mortifica e cristallizza il pensiero. Tenteremo, tuttavia, seppur tenendo conto di tale limite, di raccontarle.

Il rischio “forte” per chi si occupa di filosofia (e questo è un antico e mai superato dibattito) è quello di incapsularla in idee che, statiche e prive di vita, trovano la propria dimensione in un mondo “altro” che non corrisponde alla realtà empirica, o anche di “alleggerirla” fino al punto di confonderla con “l’inautentica chiacchiera”.

Entrambe le posizioni snaturano l’essenza stessa della filosofia che è invece viva e vera. E nulla è più vivo e vero dell’esperimento che si sta portando avanti nella nostra a scuola, il cui motto, non a caso, è “Il futuro ha un cuore antico”.

Tale progetto, per il quale quest’anno è stato scelto il titolo “ La biga alata” coinvolge non solo i bambini ma anche gli adolescenti del nostro liceo che si “improvvisano” coaches degli stessi.

La biga alata ci fa volare in modo adeguato ed equilibrato salvando la filosofia dall’aridità metafisica, ma anche dalla “debolezza” del pensiero. I bambini da più di tre anni ormai apprendono ma soprattutto in-segnano(nel vero senso etimologico) restituendoci quella dimensione umana e mai “troppo” umana di cui l’onnivora tecnologia” ci ha privati.

Perché la filosofia sente, dunque, l’impellenza di ri-volgersi ai bambini?

Perché, come affermava Comenio, tutto può essere insegnato a tutti, se modulato in base all’età dell’interlocutore, in –ducendo sempre (ma soprattutto se si tratta di bimbi) alla riflessione con dolcezza e non certamente in modo cattedratico e dogmaticamente sicuro.

Elena De Filippis (Dirigente Liceo Galluppi) e Rosa Gareri (tutor del progetto)

“Ho capito che nel brutto c'è il bello, perché se c'è il brutto hai fatto un errore e quindi non lo rifarei più, e nel bello c'è il brutto perché una cosa bella dopo un po' finisce”

Il pensiero di Giammarco potrebbe essere annoverato tra quelli che perfettamente ci danno il senso del filosofare dei bambini. Nella sua semplicità, contiene infatti tutta la complessità paradossale del rapporto tra bene e male, bello e brutto. Tutta la complessità vissuta dell'esperienza, che si palesa nei suoi innegabili chiaroscuri, in quel contenere in sé la sua stessa ombra come ciò che è essenziale e che non può essere superato. La riflessione di Giammarco è scritta sul retro del suo disegno, in cui il bambino ha rielaborato e rappresentato, insieme ai suoi compagni e con l'assistenza e il tutoraggio dialogico dei ragazzi del liceo classico, il mito della biga alata. Una rappresentazione sempre vivace, diversa e colorata, con la quale i bambini di IV elementare hanno “fotografato” un momento particolare della loro esperienza, reinterprelandolo alla luce della metafora contenuta nel Fedro.

L'idea è venuta fuori, come sempre, dialogando con loro, a proposito di unicità e diversità, punto di partenza comune dei laboratori condotti al Convitto Galluppi di Catanzaro. Un punto di partenza che non prevedeva però itinerari tracciati, ma che voleva semplicemente aprire il campo, avviare il sentiero di una riflessione, a partire dall'ascolto. Protagonisti, insieme ai bambini, i ragazzi del Liceo classico: e infatti era stato proprio uno di loro a suggerire, a proposito della diversità che ognuno di noi ha in sé, il riferimento alla nostra “biga alata”. Ed eccoci quindi condotti in maniera spontanea e naturale a quella che era stata l'idea di fondo del percorso di quest'anno. Un'idea davvero fortunata, con la quale abbiamo suscitato, nei diversi laboratori e nelle diverse classi, le immagini e i pensieri più straordinari... ma anche quelli più “ordinari”, perché no! Come quando Marco ricorda un litigio con la sorella (tema ricorrente questo...) al termine del quale il cavallo bianco è riuscito finalmente a prevalere, riportando l'equilibrio e la calma. O come quando Mariapia ricorda di aver voluto ripagare con le puizie della sua stanza il papà, dopo averlo fatto arrabbiare... e anche in questo caso la biga torna a volare, trascinata in alto dal cavallo bianco. Bianco? Non per forza bianco e nero, protestano i bambini! Ci sono infatti tanti colori, tante sfumature, nel loro modo di rappresentarsi. In un volo pur sempre contrastato, inquieto, quasi impossibile da condurre, alle redini di un auriga che raramente riesce a imporre da sé il suo controllo. Eppure una soluzione ci sarebbe: basterebbe, come suggerisce uno di loro, farli innamorare!! E ditemi se non è proprio questa, alla fine, la soluzione più propria dell'eros platonico!

Cosenza. La Biga alata sorvola cauta il centro storico della città, ma vira in direzione della Biblioteca Civica e plana sulla sua sommità, non appena l'auriga vede avvicinarsi i bambini dell'Istituto Comprensivo Santo Spirito e i ragazzi del Liceo Classico Telesio.

Siamo in cerchio. C'è silenzio. Iniziamo. "Bambini, chi sono i filosofi? E a cosa pensavano?". Uno risponde: "a come funzionava la natura che li circondava", "da dove ha origine il mondo". I filosofi allora sono come degli scienziati. Chiedo se tutti sono d'accordo, ma qualcuno è perplesso. La risposta non soddisfa proprio tutti. Provo timidamente a suggerire: "le nostre domande sono sempre rivolte all'esterno, al mondo che ci circonda o anche da qualche altra parte?". Ecco che in molti sentono che in quel punto si apre un'altra via, forse è la direzione: i filosofi si sono interrogati sulla natura, ma anche su se stessi. Ne nasce un dibattito, i bambini si dividono sulle due posizioni. Rassincuro tutti, dicendo che nessuno sta sbagliando e che possiedo le prove di ciò che dico. Invito ad argomentare: "fuori, perché?", "dentro, perché?". "Fuori" perché "se non si conoscono le leggi della natura l'uomo vive male" (la maestra mi spiega che vengono da una lezione di scienze sulle fonti di energia rinnovabile, e allora è naturale che il materialismo scientifico abbia inciso sul ragionamento). "Dentro, perché? "l'uomo per capire bene il mondo deve prima capire se stesso".

Avevo promesso delle prove riguardo alla correttezza di entrambi ragionamenti. Racconto dei filosofi presocratici che indagano la physis, la natura e di Socrate, che invece sposta la sua indagine sull'uomo, racconto dell'oracolo e poi il pensiero mi va a Diogene e discorriamo di botti, cani, lanterne... i bambini sono felici di scoprire questo personaggio bizzarro e fanno mille domande su di lui. Bene. La curiosità mi pare sia il terreno più fertile in cui seminare un nuovo gioco filosofico. Chiedo loro di disporsi in coppie, di guardarsi fissi negli occhi per alcuni minuti, pensare all'altro, cercare l'altro, cercare l'Uomo, proprio come faceva Diogene. Poi scriveranno velocemente su un biglietto il senso di quel che hanno visto. Un bambino, rimasto senza compagno, fa coppia con Martina, una ragazza del liceo. L'esperimento, del tutto casuale, è valso da solo, forse, a caricare di senso assoluto l'intero progetto, a restituire la misura di cosa sia stato, nel nostro percorso di indagine aperta e dialogo di comunità tra grandi e piccoli, l'incontro di giovani e bambini che stanno insieme in filosofia. Alla fine, infatti, raccolgo i biglietti e li leggiamo, la ragazza si affretta a chiedermi se può tenere con sé quello che gli ha scritto Cesare, il bimbo che era in coppia con lei. Recitava: "nei tuoi occhi vedo l'allegria per affrontare le difficoltà". Dev'essere stato un riconoscimento, una scoperta, se Martina ha deciso di conservarlo, se non ha voluto che si perdesse. Quel bambino le ha rivelato ciò che lei già sentiva. Era accaduto ciò che tutti speravamo: l'altro, e la filosofia, le avevano finalmente parlato, e i suoi occhi, limpidi e giovani, lo avevano apertamente rivelato.

Ho iniziato i percorsi di alternanza scuola lavoro come un'avventura personale. Doveva essere, però, un cammino realistico, sicuramente né agile né facilmente percorribile, ma di conoscenza e di trasformazione profonda, per poter ricominciare veramente, dare un nuovo inizio, uno slancio di novità, di entusiasmo e di creatività alla mia esistenza da insegnante.

Non sentirsi più a proprio agio in ciò che fa l'insegnante e domandarsi ancora una volta ciò che è l'insegnamento, sentire una forte esigenza di ricominciamento, sentire un senso di smarrimento di fronte al disagio giovanile, la percezione di insostenibilità e la domanda di senso dietro ad una cattedra mi hanno fatto mettere in gioco.

E allora ho condiviso passaggi concreti che hanno illuminato e favorito una mutazione che è stata al contempo interiore e collettiva, personale e globale, la classe come laboratorio del pensiero e della ricerca del sé, silenzi pieni di significato, occhi accesi dal desiderio di conoscenza, corpi protesi verso la scoperta e tutto con strumenti poveri ed essenziali: la parola, il pensiero, la creatività e il calore delle variopinte umanità. Unico strumento didattico la domanda, unica linea pedagogica l'ascolto.

La scoperta: fili sottili e impalpabili di seta che da bozzoli chiusi si dipanano per svelare immanenze e verità.

Cristina Iannuzzi

Gli appuntamenti de "La biga alata: sui sentieri del mito e dell'interpretazione" sono stati un'occasione per incontrarsi nel dialogo, riconoscendo negli altri, colleghi docenti, allievi della scuola primaria e studenti della scuola secondaria, degli interlocutori pieni di desiderio di un confronto finalizzato alla conoscenza di sé per una ricaduta completa sulla comunità che, nel mondo contemporaneo, fragile e complesso, deve essere "comunità educante" per poi arrivare a diventare "comunità di cura".

Eccoci, allora, a parlare di Narciso, che quando conosce se stesso muore, a pensare al potere della parola e al bisogno di parole dei nostri giovani, che ci chiedono di arricchire, attraverso il dono circolare dello scambio di idee, il loro mondo, consentendoci di arricchire il nostro nella ricerca comune di risposte a domande di senso; eccoci a riflettere su Porte e Passaggi, su Giustizia e Verità, su Libertà e Legami, sulla ricerca di sé in un mondo confuso, dove il recluso non è sempre colui che vive tra i muri di una prigione.

Eccoci, ancora, a parlare di fili e relazioni, di fiducia e delusione, di gioco e aiuto, di un tempo che scorre, mentre resta il valore dell'esperienza, che è riuscita solo quando è raccontabile.

Così, mentre le parole scorrono e tracciano il solco, bambini, giovani e adulti intrecciano le mani per creare ponti, passandosi il testimone muto di un'Umanità che sente e che pensa, che accoglie e realizza un progetto umano, civile e politico di comunità vera.

L'alternanza scuola-lavoro è una sfida educativa. È evidente che invita e provoca al cambiamento l'istituzione scolastica ma, a mio avviso, il senso più profondo di questa sfida interpella e sollecita al divenire i ragazzi. Se così vissuta dai ragazzi e se, in questa forma, offerta loro dagli adulti di riferimento, anche l'alternanza scuola-lavoro, come ogni altro percorso di individuazione, è un'occasione di scoperta e dono di sé nella misura in cui è faticosa e impegnativa uscita dall'io' all'insegna di un liberatorio e benefico moto verso l'Altro.

Altro che si dà nella relazione con le persone che l'esperienza di alternanza permette di incontrare, negli orizzonti di senso di cui essa permette di accorgersi, nel contatto con i contenuti, le pratiche e le tecniche della filogenesi dell'umano che essa permette di esplorare e sperimentare all'interno dell'ontogenesi personale, da un punto di vista complementare, non alternativo a quello offerto dal percorso scolastico curriculare. Motodi uscita dall'io' non troppo diverso dal tormentato percorso del prigioniero platonico che attraversa la Caverna in direzione di tutto ciò che la Caverna non-è.

L'alterità e il movimento di trascendenza dell'io' che essa evoca incaricano sempre alla respons-abilità dell'integrazione coloro che si pongono in rapporto autentico con l'altro-da-sé e con l'uscita dall'isolamento autoreferenziale. Non si tratta di tenere fede a un impegno assunto all'insegna di una logica prestazionale, ma di esercitare quell'abilità di fornire risposte che implica la coincidenza della messa in questione creativa del soggetto che elabora le risposte con l'attribuzione di un senso che si prende cura di ciò che lo interroga.

Più volte ho avuto l'impressione che i laboratori di quest'anno aprissero sentieri tra zone di confine approximate come intransitabili separazioni. Il dialogo in cui i ragazzi delle classi III A e III F del Liceo Galluppi, i bambini delle classi IV C e V D della Scuola Primaria Galluppi si sono mossi è stato un meraviglioso e coraggioso avventurarsi in queste zone ricoperte da boschi concettuali ed emotivi particolarmente fitti ed impervi. Il bosco, luogo di iniziazione nell'immaginario archetipico legato ai riti di passaggio, troppo spesso nel mondo di oggi diventa metafora di qualcosa che si tende a evitare, che rimane inesplorato e non condiviso. Ma se, nell'arco di cinque incontri, in IV C a partire dalla relazione tra "L'omino e Dio" nell'albo illustrato di Kitty Crowther, siamo arrivati a interrogarci sul senso della vita tra desiderio di 'bontà' e incontro con la 'cattiveria' e se, nel medesimo numero di incontri, in V D a partire dall'esperienza di un forte conflitto interpersonale, siamo arrivati alla lettura di un albo illustrato di Beatrice Alemagna per interrogarci su "Che cos'è un bambino?" dentro ciascun uomo, forse stiamo andando al di là dell'aprire sentieri all'interno delle "separazioni" che incontriamo nelle nostre vite: forse stiamo cominciando a gettare ponti che proiettano la vita oltre i confini che la separano dal suo altrove e grazie ai quali "conoscere" Dio può significare fare esperienza di una volontà autenticamente umana e confluire con gli altri può essere un'occasione di far pace con se stessi.

I nostri Ospiti

Gentilissima Preside,
desidero ringraziarLa per la squisita accoglienza e per il tempo trascorso con docenti e studenti. Ritengo che sia stato un momento importante di confronto e scambio di idee per proseguire nel cammino, difficile e insidioso, di rinnovamento della scuola.

La prego di voler estendere i ringraziamenti ai docenti e a tutto il suo staff. Nella speranza di poter dare corso anche alle altre proposte avanzate, Le invio un caro saluto.

Dott.ssa *Carla Guetti*

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici
e la valutazione del sistema nazionale di istruzione

All'ingresso, nell'atrio della scuola, prima di cominciare li avevo visti e sentiti correre e strillare. I bambini sono come uccelli che stormiscono l'aria in volo, giocando insieme a rincorrersi. Adesso siamo in cerchio. Nella sala teatro della scuola. Ci sono aste e microfoni al centro, tanti, troppi. Avrebbero impedito del tutto la possibilità d'incontrarsi, ci saremmo trovati tutti fuori del cerchio, dietro una vetrina. Li faccio togliere. Prima però invito ognuno a dire il proprio nome da quei microfoni per non privarli del gioco. Ognuno dice il suo nome. Ognuno dice un sentimento che viene dalla voce che lo esprime. Ora senza microfoni, tutti insieme a gran voce a gridare il proprio nome. Ne viene fuori per musicalità un solo nome, "Daililà". Così si chiameranno tutt'insieme e ognuno. [...]

E mi ritrovo con le docenti.[...] Ripeto quel che penso sempre, racconto di quel giorno, quando chiesero a don Milani quale fosse la sua "pedagogia" e "come" si dovesse insegnare. Lui rispose che non c'era da chiedersi come insegnare con quale metodo, ma di come si "è" insegnanti. Non è questione di tecniche ma di essere. E qui è il punto. La domanda è sulla libertà dell'insegnamento, sulla libertà di chi insegna. È libero un docente? E cosa significa la libertà d'insegnamento? Ancora di più ora che chi insegna non si sente affatto libero d'insegnare. Non lo è per la burocrazia, sempre più da "invalsi" e invalidante. Quella che si chiama "povertà educativa" è la "povertà della libertà".

Giuseppe Ferraro

Università Federico II di Napoli

La Biga alata è un'utopia volante, frutto di un'intuizione coltivata al sole di un'incerta primavera calabrese: utopia che si muove sui sentieri fecondi del mito e dell'ermeneutica, inseguita ed alimentata da persone e istituzioni scolastiche resilienti al miraggio dell'efficientismo, della velocità e dell'attivismo a tutti i costi.

L'obiettivo è quello di provocare la riflessione filosofica e di con-filosofare in forma dialogica e cooperativa sulle domande radicali dell'esistenza senza rincorrere maieutiche camuffate, ma rispettando i punti di vista personali di studenti e docenti nell'intersoggettività che sempre li inverte, per tradurli in pensieri liberi e relazioni felicitanti. Niente altro che far rivivere visioni, emozioni e pensieri - che già albergavano millenni fa in questo lembo di Magna Grecia - in un liceo cittadino dove l'alacrità del lavoro è regola e la serenità regna sovrana sui volti degli studenti impegnati nei laboratori.

La Dirigente scolastica mi accoglie come un'amica di sempre, invitandomi a fruire delle bellezze del territorio nei momenti liberi dall'impegno formativo; percepisco che ha fiducia in me, in virtù di una comunanza di intenti che ha visto anche me impegnata nello stesso travaglio culturale e gestionale-amministrativo. Quando finalmente incontro i ragazzi ricevo un'ulteriore conferma di quanto la filosofia dialogica che pratichiamo sia veicolo non solo di pensiero astratto e speculativo - nel rispetto dell'epistemologia della disciplina - ma anche di educazione ai sentimenti ed alfabetizzazione emozionale di cui attualmente le giovani generazioni hanno veramente 'fame e sete'.

Ben venga dunque una filosofia 'pedagogica', che riscopra l'aspetto formativo come elemento fondante, senza nulla togliere al percorso storico del pensiero umano nei secoli. Ripenso ad un concetto espresso recentemente dall'amico Francesco Piro, ordinario di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Scienze umane, filosofiche e della formazione dell'Università di Salerno, in occasione della presentazione tenuta in ateneo del mio metodo di pratiche filosofiche 'Creature variopinte'; intervento che cerco di riassumere così: se l'apprendimento della filosofia non si traduce in pratica laboratoriale rischia di diventare un mero ingombro della mente, senza ricadute efficaci sulla Bildung dello studente. E' un concetto autorevolmente ribadito anche nel documento MIUR sui 'Nuovi Orientamenti per l'apprendimento della filosofia nella società della conoscenza'.

Coerentemente con questo assunto, la Biga alata trasporta e diffonde quindi elementi di crescita identitaria, di consapevolezza critica, di intersoggettività e cooperazione cognitiva ed emotiva, che si traducono in scambi comunicativi efficaci e reali tra studenti (peereducation, tutoring), destinati ad indurre reciprocamente all'empatia e all'ascolto dell'altro, per acquisire una mentalità cooperativa che riveli il valore dell'alterità e prevenga efficacemente l'odioso fenomeno del bullismo scolastico, che si nutre di acredine e incomunicabilità.

Mirella Napodano
Presidente Amica Sofia

Perché la filosofia e perché la filosofia con i bambini? È una domanda che, a distanza di anni, continua ad animare la nostra sperimentazione, spingendoci a portare avanti una ricerca sul senso della nostra pratica che, giorno dopo giorno, bambino dopo bambino, domanda dopo domanda, invece di svelarsi, tende invece a complicarsi, sollecitando nuovi dubbi. Affascinante e allo stesso tempo destabilizzante, viviamo sulla nostra pelle quello che preannunciamo all'inizio di ciascun laboratorio ai bambini. Da un lato, la consapevolezza che la filosofia sia una tensione, un desiderio, uno stato emotivo, dall'altro che la meraviglia di cui parla Aristotele sia una meraviglia tragica: più si aprono porte e più i sentieri si intrecciano e si complicano, catapultandoci direttamente in un quadro di Escher. Tra le diverse definizioni di filosofia che abbiamo incontrato in questi anni, due soprattutto sentiamo particolarmente vicine al nostro modo di proporre la filosofia ai bambini: per entrambe, infatti, la filosofia è un atteggiamento, prima ancora che una disciplina, che dovrebbe accompagnare ogni nostra azione. La prima definizione è quella di Achille Varzi che, in un'intervista su Rai Cultura in Maestri e compagni, afferma che la filosofia «[...] è un atteggiamento rivolto a tenere altro il nostro senso dello stupore e della curiosità» e continua aggiungendo che fare filosofia oggi «significa sostituire ad ogni punto esclamativo, un punto interrogativo». La seconda è di un altro filosofo italiano, Giorgio Agamben che, in un'intervista a Repubblica del 15 maggio 2016, scrive: «È mia convinzione che la filosofia non sia una disciplina, di cui sia possibile definire l'oggetto e i confini o, come avviene nelle università, pretendere di tracciare la storia lineare e magari progressiva. La filosofia non è una sostanza, ma un'intensità che può di colpo animare qualunque ambito: l'arte, la religione, l'economia, la poesia, il desiderio, l'amore, persino la noia. Assomiglia più a qualcosa come il vento o le nuvole o una tempesta: come queste, si produce all'improvviso, scuote, trasforma e perfino distrugge il luogo in cui si è prodotta, ma altrettanto imprevedibilmente passa e scompare». Il fatto di proporre ai bambini delle domande, insieme a delle azioni prese dal mondo dell'arte, vuole proprio rendere conto di questa aderenza tra corpo e mente, al di là del pregiudizio cartesiano. Riprendendo il concetto di didattica dell'arte introdotto dal filosofo e pedagogista J. Dewey in *Art as Experience*, l'arte, se vissuta come esperienza sensoriale, è fonte di arricchimento e liberazione dell'energia creativa del bambino (e aggiungiamo noi dell'adulto), perché si può trasformare in quel necessario strumento per acquisire capacità di osservazione, presupposto di qualsiasi successivo ragionamento, di memoria necessaria per stabilire connessioni e di immaginazione, facoltà alla base di ogni innovazione.

In occasione dell'incontro con i bambini, prima, e con gli insegnanti, dopo, abbiamo proposto le stesse attività perché i momenti laboratoriali, in entrambi i contesti, altro non sono che strumenti per sospingere il pensiero oltre la soglia della «risposta che ci si aspetta», portandolo a formulare domande inaspettate dove la certezza di una presunta correttezza, lascia il posto alla vertigine del dubbio, dell'imprevedibile e della sospensione.

Esperienze e Buoni Propositi: gli scritti dei ragazzi e i pensieri dei bambini

L'incontro si è tenuto nell'aula magna del liceo classico Pasquale Galluppi in presenza della preside Elena De Filippis e la dott.ssa Carla Guetti insieme ad alcuni collaboratori del progetto Amica Sofia. Hanno partecipato anche alcuni bambini del primo ciclo per discutere sulla favola filosofica nel "La Filosofia raccontata in ottantadue favole" di E. Bencivenga e sul mito dell'Androgino. I bambini hanno mantenuto costantemente l'attenzione sull'argomento anche se ovviamente ci sono state varie divagazioni comunque permesse. Ci siamo soffermati su vari aspetti importanti dell'Amore: quello dell'Amore feroce, quello dell'Amore a prima vista, quello dell'anima gemella e della continua ricerca a cui l'uomo si sottopone. Con i bambini queste espressioni hanno acquistato un significato concreto, che noi ormai più grandi perdiamo. Pensiamo sia normalmente un'astrattezza troppo difficile da spiegare, e per noi diventa più difficile che per i bambini. Tra risate e applausi abbiamo dato a quasi 50 persone lo spunto per fare qualcosa di utile e vivere un'esperienza indimenticabile. Un progetto che incita al dialogo, all'interazione in un contesto diverso dal solito, al ragionamento, al rispetto degli altri.

Marta

Liceo Classico Galluppi Catanzaro

Il primo passo per dare l'incipit è stato leggere insieme Il Mito di Narciso, secondo la rielaborazione di Ovidio: un bel giovane che non è potuto sfuggire al proprio destino e che muore per troppo amor di sé. Tra le domande che sono sorte in tale dialogo quella su cui mi piacerebbe concentrarmi di più è cosa rappresenti davvero il narcisismo ora e se le persone che vivono nella nostra epoca siano "narcisiste". Come liberamente ho fatto in quel contesto, esprimo la mia opinione: sono quasi sicura che le emozioni che proviamo e gli atteggiamenti che ci caratterizzano sono influenzati da un qualche cosa, che potrebbe essere Dio, l'ambiente, noi stessi o altro: proprio come pensavano i Greci. Quindi anche il narcisismo potrebbe essere influenzato da una nostra volontà o dal contesto in cui viviamo, o da "altro".

Un esempio a mio parere è il fatto che oggi noi giovani siamo accusati di avere contatti solo sullo schermo. È vero. Non si può negare. Tuttavia c'è da aspettarselo siccome sono sempre stati gli adulti a mostrare come vada il mondo: un motore a ipocrisia, in cui tale termine riprende il significato antico di "finzione". Siccome i grandi hanno sempre mostrato maschere finte in base alla situazione allora i giovani si sono adeguati, ma in modo moderno basandosi sull'epoca in cui vivono. Sappiamo benissimo che anche i giovani dell'Ottocento sono stati più innovativi e moderni rispetto ai loro adulti, ma che comunque sono arrivati anche loro ad essere parte di questo motore.

Per questo noi giovani ora creiamo maschere finte e barriere virtuali per presentarci al mondo in modo "sicuro". Non è possibile farci del male se non ci mettiamo direttamente a confronto con gli altri.

Caterina

Liceo Classico Galluppi Catanzaro

Un'esperienza non solo indimenticabile, ma anche molto costruttiva, non solo per i bambini, ma soprattutto per noi ragazzi. Qualche minuto prima di ogni incontro spesso ci confrontavamo con la prof per discutere degli argomenti che poi saremmo andati a trattare con i bambini, ma la frase che concludeva questo incontro preliminare era: "tanto poi gli argomenti usciranno da sè" ed era ogni volta proprio così. Questo è il bello di lavorare con bambini; saltavamo di tematica in tematica, ognuno era libero di dire ciò che pensava, ciò che provava o ciò che aveva provato in passato. Superato un po' di 'imbarazzo' iniziale, già dal secondo incontro, si è instaurato un rapporto magico con ogni bambino, fino ad essere arrivati al punto che oggi, ultimo giorno, tutti i bambini erano dispiaciuti e una in particolare, Anita, ha pianto e nell'orecchio mi ha detto 'non ti dimenticherò mai'. Di quest'esperienza mi rimarranno i sorrisi dei bambini, lo stupore nei loro occhi nello scoprire qualcosa di nuovo, tutte le chiacchierate e anche e soprattutto le cose che ho imparato io da loro, che sono molte di più rispetto a quelle che loro hanno imparato da me.

Tra qualche settimana inizieremo dei nuovi incontri, e sono sicura che si creerà lo stesso rapporto.

Matilde

Liceo Classico Galluppi Catanzaro

Abbiamo scelto come mito quello degli Androgini, di Platone.

La nostra idea è quella di leggere ai bambini il mito, in una forma semplificata; durante la lettura del mito due di noi o due bambini riprodurranno la forma degli Androgini.

Dopodiché, come attività, abbiamo pensato di proporre loro un gioco: in coppie affronteranno un percorso con semplici ostacoli, tenendo in equilibrio un palloncino tra le loro schiene.

Poi i bambini esprimeranno le loro opinioni negative e positive e daranno una propria interpretazione all'attività.

Ludovica, Luca, Marta e Beatrice

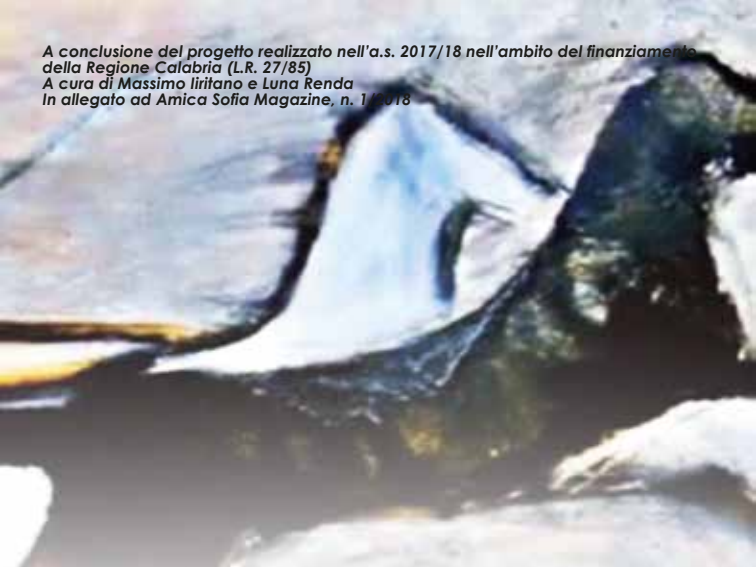
Liceo Classico F. Fiorentino Lamezia Terme

Noi invece siamo curiosi di introdurre ai bambini il tema del Pantà ròi di Eraclito: "Non immergerai per due volte lo stesso dito nella stessa acqua".

Partiremo dall'acqua, immagini di torrenti, di fiumi che confluiscono in mare, che cambiano, pur restando acqua. Parleremo della crisalide che diventa farfalla, di Peter Pan che rimane eterno bambino e, alla fine, con un gioco di manualità trasformeremo la realtà!

Maria

Liceo Classico F. Fiorentino



A conclusione del progetto realizzato nell'a.s. 2017/18 nell'ambito del finanziamento della Regione Calabria (L.R. 27/85)
A cura di Massimo Iritano e Luna Renda
In allegato ad Amica Sofia Magazine, n. 1/2018

Alcuni pensieri dei bambini:

"Oggi un signore ci ha spiegato che noi non è che non possiamo pensare, se uno pensa di non pensare sta già pensando".

*"Siamo andati alla biblioteca civica ed abbiamo imparato una nuova parola **"filosofia"**. Alcuni di noi hanno detto che filosofia può anche significare amicizia".*

"La filosofia può anche creare un'unione, tutti insieme".

"Abbiamo giocato con un filo invisibile e giocando abbiamo imparato che cos' è la filosofia."

"Oggi abbiamo imparato che i filosofi non smettono mai di chiedersi dei perchè".

"Alcuni compagni hanno espresso dei pensieri che unendoli hanno formato un unico pensiero".

"Di questa esperienza porto con me il modo di pensare su una cosa"